

GIOVANNI, IL CONTEMPLATIVO DELL'AMORE
E LA VITA DEI CONSACRATI NELLA CHIESA
(Meditazione ai Consacrati e alle Consacrate dell'Arcidiocesi,
Vasto 2 Febbraio 2010)

di
+Bruno Forte
Arcivescovo di Chieti-Vasto

L'Autore del quarto Vangelo resta avvolto da una grande discrezione: gli ultimi versetti del capitolo 21 (vv. 20-24) lo identificano con il "discepolo che Gesù amava, quello che nella cena si era trovato al suo fianco e gli aveva domandato: 'Signore, chi è che ti tradisce?'" (v. 20). Di lui Pietro chiede a Gesù: "Signore, e lui?". E Gesù gli risponde: "Se voglio che egli rimanga finché io venga, che importa a te?" (vv. 21-22). Con questo Gesù non vuol dire che quel discepolo non sarebbe morto (v. 23), ma che è per eccellenza il discepolo dell'attesa, proteso all'incontro con l'Amato che è andato a prepararci un posto nel seno del Padre. Questo discepolo è evidentemente uno dei tre più intimi del Signore, che sono Pietro, Giacomo e Giovanni. Non è Pietro, in quanto si accompagna a lui (come nella visita al sepolcro al mattino del giorno dopo il sabato: Gv 20,2-10); non è Giacomo, morto troppo presto (fatto uccidere di spada da Erode, come ci dice At 12,2: intorno al 44). Dunque, è Giovanni. Già questo essere avvolto dalla discrezione e dal silenzio ne fa intravedere la figura: è il contemplativo dell'amore, è il discepolo che tradizionalmente è presentato come il più giovane, perché presenta tutti i tratti dell'audacia e della tenerezza che spesso i giovani sanno a vere (è l'unico che resta ai piedi della Croce, è l'amato). Così lo percepisce la tradizione cristiana, come testimonia ad esempio Clemente di Alessandria (210): "Vedendo che gli altri avevano riferito solo i fatti materiali, Giovanni, l'ultimo di tutti, incoraggiato dai suoi amici e divinamente ispirato dallo Spirito santo, scrisse il vangelo spirituale".

Giovanni è figlio di Zebedeo, come Giacomo suo fratello, e proviene dall'ambiente della Galilea, dove i due fratelli erano soci di una piccola azienda di pesca insieme agli altri due fratelli, Simone e Andrea. Probabilmente, Giovanni aveva seguito inizialmente il Battista, e potrebbe essere quello dei discepoli non nominato (l'altro è Andrea, che subito dopo va a chiamare suo fratello Simone), che erano accanto a Giovanni quando questi indicò in Gesù che passava l'Agnello di Dio (Gv 1,35), e che seguirono Gesù dopo avergli chiesto "Rabbi, dove abiti?" ed essere stati invitati a seguirlo pur senza aver visto: "Venite e vedrete" (Gv 1, 38s). La discrezione con cui si presenta non impedisce che traspaiano i momenti salienti della sua storia di fede e d'amore al Cristo: la vocazione (Gv 1,35-39); la presenza accanto a Gesù nell'Ultima Cena (13,23); la domanda sul traditore (13,25s); il dialogo con Gesù accanto a Maria ai piedi della Croce (19,26s); la visita con Pietro al sepolcro la mattina di Pasqua (20,2-10). A lui vecchio è attribuita l'Apocalisse: proprio

l'esplicita attribuzione, contrastante con la discrezione dell'Autore del quarto Vangelo, è sospetta, anche se sono in negabili gli influssi della sua attività simbolica e contemplativa. Perciò è possibile intravedere nelle parole di Ap 1,9-19 la traccia dell'immagine di Giovanni restata impressa nella sua comunità: "fratello e compagno nella tribolazione", "rapito in estasi nel giorno del Signore", testimone autorevole della rivelazione di Gesù.

Del suo cammino di fede ripercorriamo sette tratti, che parlano alla nostra vita consacrata alla sequela di Gesù e su cui vorremmo verificarci: la vocazione, l'intimità con Gesù, l'essere il destinatario del testamento del Signore, il testimone della Sua resurrezione, il discepolo dell'attesa e il contemplativo dell'amore. Il settimo... resta avvolto nel silenzio di Dio...

1. *La vocazione: il chiamato* (Gv 1,35-39): Giovanni è un vero cercatore di Dio: è andato dal Battista, ma quando il Battista indica Gesù come l'Agnello di Dio, non esita a lasciarlo per andare da Gesù. La domanda: "Maestro, dove abiti?", dice il desiderio di restare con lui. Giovanni ha capito che seguire Gesù è trovare la vera dimora della propria vita. La risposta di Gesù è un invito a fidarsi, a credere senza vedere: "Venite e vedrete". Prima si viene, poi si vede! I due fanno così: per Giovanni è talmente grande l'impressione di quell'incontro, che segnerà per sempre la sua vita, che ne ricorda l'ora precisa con un'accuratezza cronachistica: "erano circa le quattro del pomeriggio". La vocazione alla fede è l'incontro con Qualcuno, non con qualcosa, ed è un voler seguire Gesù per stare con Lui e vivere di Lui...

2. *L'intimità con Gesù: l'Amato* Siamo nel "libro dell'addio" (capp. 13-17), nel momento drammatico in cui si consuma il tradimento. In quest'ora di amore supremo ("li amò sino alla fine": Gv 13,1) e di supremo dolore (è giunta "l'ora": *ib.*), Giovanni è colui che sta vicino a Gesù più di ogni altro. Egli dimostra con la sua vita che fede e amore sono inseparabili, come lo sono amore e dolore, vicinanza all'Amato e partecipazione al suo soffrire. I segni dell'amore sono chiari: è il discepolo amato (v. 23), figura d'ogni discepolo dell'amore, che sta nel seno (v. 23) di Gesù, come il Figlio sta e si muove nel seno del Padre ((cf. Gv 1,18). È alla domanda di Giovanni che Gesù rivela la sua conoscenza del traditore, che continua però ad essere amato da Lui, come dimostra l'offerta del boccone (v. 26: gesto di riguardo; e vocazione eucaristica?), che seguirà Giuda anche nella notte, senza lasciarlo (v. 30: Giuda porta con sé il boccone; l'amore non abbandona l'amato infedele; il fuggitivo dall'amore porta con sé il pegno dell'amore: paradosso dell'amore più forte della morte?). La confidenza mostra l'intimità con Gesù: la fede è un essere così innamorati di Dio, da entrare nella relazione più profonda con Lui, dove ci si dice tutto, in una trasparenza totale di dolore e amore.

3. *Il destinatario del testamento del Signore: custodi del tesoro di Gesù* Il dialogo con Gesù accanto a Maria ai piedi della Croce (19,26s) rivela il tesoro che il Maestro affida al discepolo. È l'ora in cui tutto viene a compiersi. In quest'ora

suprema e definitiva, Giovanni è con la Madre di Gesù ai piedi della Croce. È il testimone del Profeta abbandonato, che si rivolge alla “donna”, figura d’Israele, della Chiesa e della Madre sua, ed al discepolo dell’amore, figura d’ogni discepolo, stabilendo fra loro un rapporto profondo al punto, che il discepolo prende la donna nel cuore del suo cuore. Gesù lascia in testamento all’amato questo triplice tesoro: Israele, la Chiesa, la Madre. Il discepolo dell’amore amerà la “santa radice” Israele come l’ha amata Gesù, amerà la Chiesa come il frutto della passione di Gesù, amerà la Madre come sua. Gesù lascia il discepolo in una rete di rapporti d’amore, che al tempo stesso gli affida: la fede è accogliere patti di pace, legami di unità, e viverli nella fedeltà dei giorni, in obbedienza al Signore crocifisso...

4. *Il testimone della resurrezione*: la visita con Pietro al sepolcro la mattina di Pasqua (20,1-8). Giovanni corre per andare a vedere Gesù: è la sete dell’amore. Arriva per primo e aspetta: è il rispetto dell’amore, che sa far posto all’altro. Vede e crede: sarà il testimone oculare, colui che ha visto e può perciò contagiare l’amore che apre gli occhi della fede e far riconoscere il Signore. Dichiarerà in maniera toccante all’inizio della prima lettera: “Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita - poiché la vita si è fatta visibile, noi l’abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta” (1 Gv 1,1-4). Chi ha conosciuto e visto e toccato l’Amato non può tenerlo per sé: ne diventa il testimone innamorato e irradiante. La fede vive nell’amore diffusivo di sé...

5. *Il discepolo dell’attesa*: Gv 21,20-24. Il misterioso dialogo fra Gesù e Pietro riguardo a Giovanni ne mette in luce un tratto peculiare: Giovanni è colui che attende il ritorno di Gesù. Il discepolo dell’amore è proteso nella speranza verso la gioia dell’incontro faccia a faccia. Il ricordo dell’Amato non è in lui nostalgia o rimpianto, ma tenerezza, speranza, vigilanza, attesa. L’amore non vive di passato, ma schiude al futuro e lo tira nel presente per il suo stesso ardore...

6. *Il contemplativo dell’amore*: Ap 1, 9-19. Giovanni è ormai vecchio: vive raccolto in Dio. Si presenta come fratello e compagno della tribolazione per il suo amore fedele a Gesù. Vive della gioia dell’incontro liturgico nel giorno del Signore. È allora che è rapito in estasi, in Spirito. Vede la voce: come solo il contemplativo sa fare, sa vedere nelle parole della rivelazione, ha l’intelligenza del simbolo, il gusto delle cose di Dio. E la rivelazione che vede è il grande messaggio di richiamo, di consolazione e di speranza per le “sette Chiese”, simbolo di tutta la Chiesa in ogni tempo e in ogni luogo (come dice il numero sette), che sono provate dalla persecuzione e sterna (dei Romani, ma anche dalla Sinagoga) e dalla prova interna

della fede legata a quello che appare a molti il ritardo dell'attesa venuta del Signore. Il discepolo dell'amore, carico di vita e di esperienza di fede, sa orientare gli occhi suoi e altrui all'Agnello immolato in piedi, al Cristo morto e risorto, mostrando come la prova presente è nient'altro che un lavare le proprie vesti nel sangue dell'Agnello per entrare con Lui nella sua gloria. La fede del discepolo dell'amore introduce alla speranza dell'amore vittorioso, della gloria senza tramonto della Gerusalemme celeste: "Colui che attesta queste cose dice: 'Sì, verrò presto!' Amen. Vieni, Signore Gesù" (Ap 22,20).

7. *Il settimo sigillo*: la settima caratteristica del discepolo amato è avvolta nel silenzio di Dio. È quanto l'iniziativa sorprendente del Signore prepara dall'eterno per ognuno di noi ed a cui dobbiamo aprirci nella docilità del cuore e nella perseveranza della fede orante ed amorosa. Possiamo aiutarci a farlo rispondendo alle domande che Giovanni pone alla vita di ognuno di noi: sono pronto a rispondere all'invito di Gesù: "Venite e vedrete" o voglio vedere prima di affidarmi? Amo il Signore? Accetto di lasciarmi amare da Lui? Vivo il mio amore a Cristo nell'amore agli altri, alla Chiesa? Sono testimone dell'Amato? È vivo in me il desiderio di Dio, l'attesa del Suo volto? Ho la speranza dell'amore che sa attendere e invocare? Comunico agli altri la speranza anche nelle ore più buie della vita e della storia?

*Signore Gesù,
Tu vieni a noi nel Tuo Spirito come il Vivente,
che sovverte e inquieta i nostri progetti e le nostre difese.
Aiutaci, Ti preghiamo, a non crocifiggere Te
sulla croce delle nostre attese,
ma a crocifiggere le nostre attese sulla Tua croce.
Fa' che ci lasciamo turbare da Te,
perché, rinnegando noi stessi,
possiamo prendere la nostra croce ogni giorno e seguirTi.
Tu sai che noi non sappiamo dirTi
la parola dell'amore totale:
ma noi sappiamo che anche il nostro povero amore Ti basta,
per fare di noi dei discepoli fedeli fino alla fine.
È questo umile amore che T'offriamo:
prendilo, Signore, e dì ancora e in modo nuovo
la Tua parola per noi: "Seguimi".
Allora, la nostra vita si aprirà
al futuro della Tua croce,
per andare non dove avremmo voluto o sognato o sperato,
ma dove Tu vorrai per ciascuno di noi, abbandonati a Te,
come il discepolo dell'amore e dell'attesa,
in una confidenza infinita.
Allora, non saremo più noi a portare la croce,*

*ma sarà la Tua croce a portare noi,
colmando il nostro cuore di pace,
e i nostri giorni di speranza e di amore.
Amen! Alleluia!*